

SPI CGIL

Intervista a: Manfredo Ghidoni (02/04/1928)

Realizzata da: Emanuele Buda

Luogo: SPI - CGIL Nonantola

[1^a CASSETTA]

Allora partiamo dal diciamo dal quadro familiare, dove sei nato, cosa la tua famiglia e i primi lavori e anche l'istruzione, partiamo facciamo un quadro ecco proprio dall'inizio, dall'inizio.

Sì. Io sono nato il 2 aprile del 1928, ho vissuto a San Prospero fino all'età di 6 anni e poi mi sono trasferito, la famiglia si è trasferita a Crevalcore di Bologna fino a 11 anni, cioè nel '39 sono venuto ad abitare a Nonantola e tutt'ora abito a Nonantola.

Ecco perché la famiglia si è trasferita ha fatto questi trasferimenti?

Si è trasferita perché eravamo in un podere di bassa produttività e ci siamo trasferiti in un podere di alta produttività. Condizioni economiche, eravamo in 9 fratelli tutti maschi il che vuol dire per la mamma eh, qualcosa di pesante, comunque ci siamo trasferiti in un podere molto più vasto per soddisfare i bisogni della famiglia ecco.

Un trasferimento come per altri legato proprio a ragioni di lavoro ...

Ragioni di lavoro sì, sì ...

Migliori, migliori condizioni di lavoro ...

Proprio migliori condizioni di lavoro sì, sì ...

Quindi la provenienza della famiglia, dei genitori, di San Prospero?

La provenienza a San Prospero eravamo mezzadri lì, però l'origine nostra veniamo dal mantovano, sì dal mantovano l'origine dei miei nonni. Venivano dai pilastri mantovani quella zona lì e poi si sono il papà e il nonno, il papà di mio padre, era, faceva direi il servizio a casa di una famiglia, eccomi, il cosiddetto servitore. E poi si è sposato praticamente lavorava saltuariamente e poi dopo si è collocato nella mezzadria e si è andati avanti così.

Quindi l'appartenenza diciamo alla classe mezzadrile dava diciamo come condizione sociale qualcosa in più rispetto ad altre categorie ...

Dava la garanzia di poter mangiare il pane che diversamente c'era anche da soffrire la fame di quello, perlomeno si mangiava ecco era quello il discorso. Dal punto di vista economico non è che ci fosse un gran vantaggio.

Ho capito. Avevi, passando diciamo in rassegna, i tuoi ricordi all'interno della vita familiare?

I miei ricordi all'interno della vita familiare sono questi: cerco di sintetizzarli brevemente per non essere troppo lungo. Io ho incominciato a lavorare in tenerissima età e ho frequentato la scuola ...

Fino a che?

Fino a 11 anni e ho fatto la quinta elementare e volevo proseguire non è stato possibile, purtroppo, perché i miei fratelli sono stati chiamati alle armi. E allora eravamo rimasti solo i bambini in casa. Io ho avuto nell'arco del '39 al '45, ho avuto 6 fratelli alle armi e con punte di 5 in permanenza. Due in campo di concentramento, uno è morto a causa di guerra, nel '48 un grande invalido di guerra, un altro ferito in guerra di cui è morto che aveva la pensione di guerra, quindi perché aveva preso in guerra un piede è stato mitragliato, e quindi, cioè abbiamo avuto una famiglia distrutta. Io dico solo un ricordo e questo lo dico sempre! Questo qui mi è rimasto impresso e lo ricorderò finché campo anche campassi cent'anni. Dal '40, dal '39 per essere esatti fino al '45 non ho mai visto mia madre senza lacrime agli occhi. Questo è stato il fatto più drammatico di cui io abbia vissuto nella mia vita. La sofferenza di avere questi figli in guerra, campo di concentramento uno che è morto a 36 anni causa di guerra, grande invalido di guerra un altro ferito e così via, sono stati i drammi della mia vita. Durante la guerra.

Ad arrivare appunto dal momento più o meno della nascita al conflitto diciamo così per raccontare la vita quotidiana ...

Ma la vita quotidiana, la vita quotidiana era questa. Fin dall'età di 6, 7 anni si andava ad accudire ai maiali, alle bestie che erano allo stato brado e così via, e lì si veniva a casa da scuola in fretta e si faceva il compito poi alè, a lavorare e poi come siamo stati capaci di fare qualcosa in campagna perché eravamo alla canapa, avevamo i pomodori da raccogliere, i pomodori maturi li conoscono tutti e si andava lì, si andava in stalla, ho cominciato a mungere che avevo 7, 8 anni e a mungere il bestiame ed è una vita non piccola, e poi si è incominciato a fare tutti i lavori che c'erano da fare. A falciare l'erba a 12 anni, 11, 12 anni ho incominciato a falciare l'erba, era una fatica matta! Su queste cose qui.

Momenti diciamo così, le festività ad esempio volendo ...

Mai!

Se c'erano, quando c'erano, come venivano?

Sì, intanto posso dire questo che le condizioni economiche erano disastrose e per riuscire a riscattarle si è lavorato sempre di domenica compresa sempre, si rispettavano le festività nel pranzo, che si faceva diverso con sacrificio si faceva diverso, con i parenti e così via. Ma diversamente non c'era spazio perché si doveva produrre per riuscire veramente a soddisfare i bisogni della famiglia, tanti

figli e così via il discorso era molto serio eccomi. Ma festività eravamo contentissimi quando se arrivava Natale, la fiera, Pasqua, la fiera, la fiera che c'era nel paese, la sagra 'ste robe qui. Erano, era un momento di festa si faceva il pranzo venivano tutti i parenti lì e così via. Però noi siamo stati una famiglia che abbiamo ospitato i miei cugini venivano, avevamo in permanenza. Uno, due, tre, secondo, perché loro erano braccianti non avevano neanche da mangiare. Allora venivano lì stavano in compagnia con noi lavoravano anche loro quel poco che erano capaci di fare però almeno avevano il pane garantito, eccomi. E lì vivevano con noi, stavano con noi, e questo si è protratto per parecchi anni fino, fino direi agli anni '50 e oltre, eccomi. Hai capito? Queste cose qui siamo stati sensibili eccomi, anche ai bisogni degli altri. La nostra famiglia era una famiglia dove tutti venivano e rimanevano lì non solo a sfamarsi ma venivano anche a aiutarci perché i suoi genitori mentre venivano a trovare i figli stavano lì la domenica mattina fino alla sera, mangiavano lì però andavano a falciarsi, a falciare, tutte 'ste robe qui, lavoravano lì con noi. Era una famiglia che aggregava un po' tutti, eccomi. La mamma è stata una, una direi il papà bravo grande lavoratore, ma la mamma era veramente direi, aveva una forza di aggregazione di collegamento con tutti. Tanto basta che nella mia famiglia sono passati 7 nuore, non è cosa da poco. E tutte le carenze che avevano, gli errori che facevano le nuore si assumeva tutte le colpe lei, e diceva "Sono stata io perché sono una vecchia, già incomincio ad essere vecchia e quindi ..." le colpe se le prendeva lei. Era di una gentilezza, non perché era mia madre ma veramente, anche il papà, ma il papà era più crudo perché poi un gruppo di bambini sono venuti i nipoti e così via, se non c'era un po' di solidità il discorso era molto difficile pilotare la famiglia, guidarla. Ma era sensibile e buono anche lui, galantuomo ecco, una delle cose che lui ha sempre insegnato era questo "Noi andiamo malvestiti perché non abbiamo i soldi per comperare dei bei vestiti, ma sempre onesti. Guai a noi se un giorno uno dei miei figli si impegnasse con cose poco serie, sarebbe la mia fine. E io voglio raccontare un episodio e questo è un episodio, noi abbiamo sostenuto la malattia di mio fratello colpito da pleura e poi dopo è venuto un ascesso polmonare, tubercolosi e del, si ammalato nel '44, '43, e poi è morto nel, nel '48, è stato lì 5 anni non era ancora riconosciuto di servizio perché è stato il momento che doveva essere trasferito in Russia, lui aveva la febbre lo accusavano che era un disertore e quindi lui poveretto si è trovato in queste condizioni. Noi abbiamo sopportato tutte le cure immaginabili e avevamo metà capitale bestiame che era nostro abbiamo avuto un proprietario, Pellerano, che addirittura ci ha fatto fronte al debito e ci siamo trovati nel 1948 quando è morto mio fratello che avevamo 2.500.000 lire di debito, che doveva essere pagato con un aumento della produzione, delle nostre fatiche per riuscire veramente ad uscire dalla mezzadria qualora fossimo usciti a pari, perché mio padre altrimenti diventava matto. Non avrebbe tollerato di non pagare i debiti. Conclusione per non farla lunga dico questo: che i più vecchi, i miei fratelli più vecchi hanno costruito una famiglia fuori se ne sono andati, noi ci siamo sposati, sposati in condizioni veramente disagiate ...

Parliamone un attimo ...

Tanto basta ...

Scusa, quando ti sei sposato?

Mi sono sposato nel 1953, mi sono sposato che avevo un bambino che aveva già 14 mesi, era in casa del suocero perché non avevo il posto in casa, non c'era casa e dovevo aspettare che i miei fratelli più vecchi uscissero per andare al suo posto, perché il papà puntava che noi giovani entrando in casa lo aiutassero a pagare i debiti che c'erano con il padrone.

Certo ...

Allora io e i miei fratelli più giovani ci siamo sposati anche un mio fratello si è sposato che aveva un bambino che aveva 15, 16 mesi, e siamo stati in casa fin quando abbiamo pareggiato il debito. Solo che abbiamo avuto delle disgrazie che sono state, perché poi nella vita ci sono queste sono cose da ricordare sempre specialmente le nuove generazioni che effettivamente oggi trovano tutto fatto. Papà che pensa un po' a tutto, la mamma e così via. Noi ci siamo trovati in queste condizioni, abbiamo pagato i debiti poi abbiamo cominciato, sono uscito di casa con 100.000 lire nel 1959 sono andato, sono venuto ad abitare a Nonantola, che loro sono usciti dalla mezzadria, e ho pagato l'affitto anticipato, ho dovuto fare dei debiti fuori, e poi dopo che sono uscito di casa cioè nel novembre del '59, nel '60 il gennaio '61 mi sono nati due gemelli, dopo due mesi. Il 7 gennaio del '61, così ho avuto, cioè ho messo insieme tre figli e allevare questi figli, io ero alla Camera del lavoro con un salario di 35.000 lire al mese, era un compenso, e non ero neanche, non avevo neanche l'assistenza, e l'assistenza andava col libretto di mio padre ...

Torniamo ...

Sì, per dire.

Torniamo, torniamo ancora un attimo indietro e appunto al periodo diciamo fino alla conclusione della seconda guerra mondiale considerando all'interno della famiglia c'era già la presenza di idee politiche, sindacali. Ad esempio qualcuno di voi, tu hai partecipato alla resistenza?

No, io non ho partecipato alla resistenza, mio fratello che era malato aveva i rapporti con la resistenza, però lui era ammalato e non voleva che noi fossimo introdotti perché avevamo due fratelli in campo di concentramento lui era inverno, un altro ferito che assistevamo anche noi che aveva 4 figli, e quindi la situazione era molto pesante e noi dovevamo lavorare dal mattino presto alla sera tardi per riuscire a portare avanti i lavori che c'erano in campagna e così via. E allora non c'era stato ...

Però ...

Però abbiamo ospitato in casa mia partigiani e così via, perché di giorno avevamo i tedeschi che facevano le esercitazioni, e di notte dormivano i partigiani sotto, lì a casa nostra.

Quindi pur non partecipando direttamente questo che dici ...

Eravamo collegati.

Eravate, cioè erano già presenti delle idee politiche ...

Tanto basta che, tanto basta che all'indomani subito il 25 aprile, dal 25, 26 aprile subito si è aperta la sezione alla grande mio fratello era in sezione. Quello lì ammalato, Ettore, era lì in sezione che non faceva altro che l'iscrizione quelle robe qui, infatti io mi sono iscritto il 26 di, il 25 di aprile 1945. Eravamo giovanissimo però ci siamo iscritti tutti noi, tutta la famiglia.

Quindi anche il padre, voglio dire il padre, la madre era anche da ...

Il papà era di, direi era di origini socialista e poi lì si è iscritto subito ...

Al, al ...

La mamma era di origine cattolica veramente che professava il cattolicesimo, poi durante la guerra ha avuto scontri con il parroco e così via, che gli ha detto che i figli sono fatti anche per fare la guerra, lei se ne è offesa e non ne ha più voluto sapere.

Ecco sempre parlando di quel periodo precedente al '45, come veniva vissuto in famiglia, come è stato vissuto il periodo della dittatura fascista, tu sei del '28 quindi qualche ricordo, più di qualche ricordo magari è rimasto, qualche episodio?

Sì, sì ho qualche, sì, sì ho degli episodio che erano questi. Il papà era antifascista è stato anche picchiato dai fascisti durante, cioè all'inizio degli anni '20 eccomi, quando è nato il fascismo lui è stato picchiato, è stato veramente perseguito. Era veramente lui pur avendo molti figli e così via era di idee socialiste sane, eccomi. E dopo sono andato ad abitare a Crevalcore a 6 anni e là avevo anche degli insegnanti che erano veramente fascisti e ti imponevano di comperare, di avere la tessera del Balilla, il papà si rifiutò sotto direi la forma di non avere i soldi per farlo. E il maestro, che si chiamava Sitti, mi disse "te la faccio io la tessera!" Quando è arrivato che mio padre è stato chiamato gli ha detto "la tessera non ci pensare perché ce l'ho fatta io a tuo figlio e voglio che venga a marciare a fare queste robe qui" disse "I miei figli sono miei e loro non vengono!" Tanto basta che c'era il premilitare mi sembra, facevano il premilitare e avevo dei fratelli che volevano farlo e lui si rifiutava sempre di mandare i figli e allora era chiamato continuamente, lo hanno anche minacciato e così via. E lui insisteva di non, infatti qualche volta si presentavano per un po' attenuare l'inasprimento che c'era con i dirigenti fascisti anche perché avevamo il segretario del fascio che abitava di fronte a casa nostra, era in contatto diretto, era in lite continua, e quando poi ha incominciato ad andare a militare i figli e poi sono stati richiamati alle armi e così via, tanto basta che noi siamo stati sfrattati nel 1939 mi è morto un fratello nel '38, con una polmonite fulminante, si è sposato un fratello e poi è andato per proprio conto insomma, e poi due sono stati chiamati alle armi ha detto che non avevamo più la famiglia per lavorare il podere quindi ci ha dato l'escomio. Allora qui non si sapeva dove trovare un podere, anche per la ruggine sovversiva che eravamo giudicati non era facile, allora un mio zio antifascista perseguitato, è

stato anche in galera, è venuto da sacerdote a Pellerano, che prima era sacerdote è andato a Pellerano qui Nonantola, perché lui era stato mezzadro in quella azienda, era un ebreo di origine antifascista e allora ha detto “mio cognato è anche un antifascista oltretutto, però ha bisogno di una casa, ha bisogno di un podere da lavorare” e abbiamo lasciato un podere molto fertile per uno non fertile, quello che abbiamo trovato sul mercato.

Quindi, quindi diciamo che il primo trasferimento è legato ad un ...

Ad un miglioramento, il secondo è stato costretto.

Ideologico, politico ...

Sì, ideologico e politico, hanno costretto e lì siamo venuti ad abitare qui a Nonantola in un podere di poca fertilità però era l'unico disponibile sul mercato e abbiamo vissuto lì per 21 anni, poi dopo i miei fratelli sono andati in altre categorie quindi il discorso, sì la vita è stata un po' travagliata ...

Quindi la famiglia era già diciamo impostata in un certo modo quindi si arriva al 25 aprile 1945 che ti iscrivi al, al partito e invece l'incontro col, con il sindacato attraverso quali vie?

Attraverso le vie perché sono entrato dentro subito nel consiglio di azienda. L'azienda a Pellerano avevamo un consiglio d'azienda che è nato subito dopo la Liberazione, allora siccome io ero molto giovane, avevo incominciato a fare vita sindacale nella lega e così via, sono stato chiamato a svolgere quell'attività lì, si è ritirato il papà da capo famiglia e sono diventato io il capo famiglia, capo famiglia a 22 anni.

Quindi un attimo per, cioè i vari mezzadri dipendenti da questo Pellerano cioè componevano un'azienda?

Un'azienda. 17, erano 17 mezzadri, poi c'era un caseificio, c'era tutto era un'azienda che produceva, che faceva tutto. Avevano anche la cantina loro e così via. Comunque da qui ho incominciato la vita sindacale, sono entrato veramente nel pieno della vita sindacale a contatto diretto con la base e purtroppo mi sono sobbarcato anche il peso della famiglia, perché i debiti poi da pagare in famiglia erano legati all'attività che si faceva anche dalle lotte sindacali. Papà non se l'è sentita anche perché ha detto “io sono, ho fatto la prima elementare non mi sento di affrontare queste robe qui. Tu sei entrato nel sindacato d'accordo con i fratelli” perché io ero, ero il penultimo dei 10, quindi eravamo ...

Quindi quand'è che entri una data nel '40 ...

Nel '50.

Ah, nel '50.

Nel '50. Sono entrato nella Confederterra ...

Confederterra.

Confederterra che dopo poi è diventata Federmezzadri nel sindacato e quindi sono entrato anche a fare il capo famiglia nella famiglia, a casa mia. E così ho aperto il discorso subito con grossi problemi anche aziendali, di produzione, rapporti con le altre categorie e così via, perché i braccianti che erano presenti, opere di miglorie fondiaria, trasformazione ...

Quando parliamo, parliamo proprio di questo periodo, di questo periodo tu all'interno del sindacato dei mezzadri, dei rapporti con i braccianti, ormai ci siamo?

Ecco in un primo tempo c'era, ci sono state delle cose, perché poi non tutto nasce sempre liscio, non è matematico la trasformazione anche di una vita produttiva nelle campagne, perché c'era la tradizione mezzadrile poi c'era quel qualche bracciante, bracciante che faceva qualcosa, ma alla fine, dopo invece è venuto che queste opere di miglorie fondiaria che si sono direi collocate unità lavorative di braccianti fisse nelle aziende praticamente, se non erano neanche fissi però lavoravano tutto l'anno lì! Allora lì praticamente il mezzadro aveva un ruolo molto importante che era quello di trovare attraverso questi piani aziendali che si facevano, di trasformazione produttiva, di trovare un collegamento anche coi braccianti perché insieme condurre la battaglia per realizzarli. Pellerano aveva tutti i filari, chi è stato in campagna il filare vuol dire gli alberi con il pergolato e così via, la vite. Ma rendeva poco e avevamo molto terreno coperto. Si è passato al vigneto, e il vigneto è diventato una cosa in pochi anni sono stati piantate diversi ettari di vigneto che ha direi sopperito all'abbattimento di tutti gli alberi e la produzione si è sviluppata. Tanto basta che nel podere dove abitavo io facevo poco più di 100 quintali di uva nell'arco di 5, 6 anni siamo passati a 6, 700 quintali! Cioè una trasformazione radicale, eccomi. E però ecco il lavoro erano gelosi. Il mezzadro aveva le condizioni a volte anche disagiate perché poi le condizioni non erano sempre, specialmente la mia famiglia. L'abbattimento delle piante veniva fatto da parte dei braccianti ma negli accordi abbiamo sempre detto e sottoscritto che dovevano essere fatti a mano per adoperare, per utilizzare la manodopera, per avere il lavoro, e poi invece in poco tempo i braccianti si sono organizzati utilizzavano anche i trattori per estirpare le piante, per fare prima e prendere di più perché li prendevano in piedi con un contratto e poi l'abbattimento veniva fatto a macchina e quindi prendevano più soldi. Allora il mezzadro voleva una parte, cioè una parte di quella da abbattere datemi due filari, tre filari, che così mi faccio, perché poi la prospettiva era quella di non avere più la legna da bruciare, che era fondamentale, mi tocca comperarla! Se invece io mi mantengo dei filari, me li posso abbattere io ho anche la legna per bruciare e così via, avanzo di comperarla che non ho i soldi per farlo. Allora sono nati anche dei contrasti su queste robe qui che abbiamo appianato e questa era una mediazione che mi toccava fare non solo nell'azienda dove io ero ma anche in altre aziende per riuscire veramente a far quadrare le cose.

Ecco, ecco volendo ricordare i momenti, anche attraverso le date, i momenti più alti dello scontro a livello sindacale sempre ha parlato anche negli anni '50, e il,

siamo nel periodo più o meno del primo contratto, in cui ci sono le lotte, sono già partite dal '47 le lotte per il contratto nazionale dei, dei braccianti, no?

Dei braccianti, sì.

E il tempo del lodo De Gasperi è il tempo della legge Gullo-Segni...

Ma abbiamo, abbiamo un'altra lotta grossa, quella della divisione dei prodotti e della disponibilità del prodotto. Perché ...

Questo quando la divisione dei prodotti?

Negli anni '50. Incominciamo negli anni '40 ma andiamo negli anni '50. Ci sono dei diritti da acquisire prima di tutto. C'era, c'erano delle cooperative casearie e che c'erano anche dei, dei così, dei caseifici aziendali ma c'erano quelli lì quelli interaziendali, allora lì il padrone aveva un voto per stalla, vale a dire che il padrone che Pellerano aveva 17 mezzadri dava 17 voti noi avevamo un voto per stalla 17 voti, eravamo alla pari! Quindi non era giusto, e abbiamo rivendicato di avere i voti, cioè un voto deve valere un voto non 17 deve valere uno e anche questo è stato, poi la disponibilità dei prodotti. Soci per esempio nella cantina di Nonantola che aveva quel metodo lì che soci erano solo i padroni, e una azione era di 25 quintali, cosa voleva dire, voleva dire che il padrone disponeva lui noi non eravamo soci non potevamo partecipare né al consiglio né all'assemblea, niente. Cioè se loro avessero concordato di fare un prezzo politico conveniente per loro, noi eravamo obbligati a portare il prodotto dove era socio il padrone e a decidere, a gestirlo, ad amministrarlo c'era solo il padrone e non noi, capito? Allora è stato una lotta lunghissima anche questa. E poi la disponibilità del prodotto che io quando l'ho diviso l'uva me la porto dove mi pare. Noi eravamo da Pellerano che aveva la cantina sua padronale "e voi mi portate l'uva lì!" Lui era socio a Nonantola alla cantina sociale dove era socio solo lui e noi non potevamo portare l'uva da nessuna parte, ecco perché sono nate le cooperative vitivinicole di Castelfranco e così via di cui noi ci siamo fatti soci e poi abbiamo rivendicato il diritto della divisione del prodotto sul posto e portarlo dove ci pare a noi. Questo della divisione dei prodotti poi andando avanti appunto sempre nell'impegno del sindacato, sempre in questi anni '50, dove, dove diciamo dove è che svolgi continui sempre con la Federmezzadri con i braccianti a svolgere il tuo

...

Ho svolto ero alla produzione, ero a casa non prendevo mica un soldo. Io ero segretario di lega perdevo tanti giorni per svolgere attività, attività sindacale la facevo ...

Volontaria diciamo?

Volontaria!

Ecco da quand'è che inizi a entrare diciamo funzionario vero e proprio cioè pagato?

Funzionario nel '60.

Nel '60.

Però in regola con il sindacato è stato nel '62, '63 perché prima era solo un compenso, era un piccolo compenso ...

Precedentemente era ...

Precedente era tutto volontario. Non ero pagato. Ho incominciato ad essere pagato, pagato dato un compenso di 35.000 nel '60.

Ecco siamo arrivati più o meno intorno agli anni '60 con il sindacato, tu però sei anche, sei anche iscritto al Pci. Ecco diciamo come porti avanti il rapporto con il partito e con il sindacato, ha un'influenza il partito rispetto alle decisioni prese dal sindacato sostiene le lotte oppure ci sono anche dei momenti diciamo di differenziazione tra ...

No, io posso dire questo. Un difetto che hanno avuto i dirigenti, anche a Nonantola, dagli anni, io parlo dagli anni '60 da quando sono andato alla Camera del lavoro, perché prima ero alla produzione ed ero un dirigente a livello di segreteria e ero spesso impegnato in queste attività, poi dopo mi sono preso dal lavoro nei campi a fare il dirigente a tempo pieno con 12 categorie e 3.000 iscritti e non è una cosa da poco. Io ho fatto la quinta elementare ho cercato di seguire tutta direi la vita sindacale, acquisendo tutto quello che era possibile acquisire per il tempo che avevo. Perché il tempo è qui che bisogna valutarlo bene cosa voleva dire fare il dirigente sindacale. Io quasi tutte le sere ero impegnato in attività di riunione, sindacato, partito e così via. Ma alle 4 del mattino io ero in stalla a lavorare e andare a letto a mezzanotte e poi molte volte quando eri nel periodo estivo che andavano a fare come si chiama lì, il pisolino a mezzogiorno, si faceva dopo il pranzo un'ora, un'ora e mezzo a letto io andavo a convocare le riunioni. Era un problema molto duro per anni, anni, era durissima ci voleva una coscienza veramente di, indistruttibile perché altrimenti. Allora io debbo dire questo che mi ha fatto maturare, resistere a tutto è stato il travaglio della mia famiglia, che ha subito, il travaglio che ha subito la famiglia, la guerra che ha distrutto la famiglia, i bisogni di direi di colmare quel vuoto di quel debito che avevamo come famiglia per curare mio fratello e così via. Che non mi ha mai fatto dimenticare che a lottare voleva dire migliorare per il futuro, per i miei figli, per tutti insomma e allora da lì non ho mai mollato eccomi, anche se era durissima ecco la partita era dura.

Sì, no volevo chiedere appunto fino al '60 quindi sostanzialmente tu lavori e svolgi attività sindacale ...

Sì! Dopo passo al sindacato ...

Dopo passi va bene ...

Proprio a tempo pieno.

Volevo chiederti diciamo nel periodo che va dal '45 al '60 ci sono tutta una serie di rivendicazioni sindacali, tu nello stesso tempo sei iscritto anche al partito ...

Al partito, sì, sì.

Come erano i rapporti tra sindacato e partito ...

Vengo adesso, vengo a questa. Quando ho detto che non sempre abbiamo avuto l'appoggio che era necessario, cioè i compagni che venivano dalla produzione ed andavano ad assumere, ad assolvere una funzione dirigente appieno perché non era solo la categoria dei mezzadri di cui io mi impegnavo anche con i braccianti, con altre categorie anche allora negli anni '50, però a tempo pieno come responsabile diretto di un sindacato, cioè della Camera del lavoro, era un problema molto complesso che mi ha impegnato veramente forte, eccomi. Ma non ho avuto quell'aiuto che dovevo avere dai compagni che erano stati precedentemente al sindacato. Perché Costa era il segretario del partito prima ed è stato alla Camera del lavoro poi lui si è trasferito a Modena. Vaccari era alla camera del lavoro è stato un paio di anni e dopo è passato al partito e io sono andato al sindacato. Vaccari è andato al partito è quindi praticamente io non ho avuto più aiuto al sindacato ho dovuto arrangiarmi e in più ho dovuto arrangiarmi in un periodo dove era venuta una compagna all'Inca che non conosceva neanche la Camera del lavoro, quindi si è dovuto costruire di nuovo. Poi dopo è venuto un altro compagno socialista ai braccianti che non sapeva neanche che esistesse la Camera del lavoro. Quindi mi sono trovato a sobbarcarmi tutto il peso delle varie categorie ad affrontare un problema di ufficio che era una cosa di vertenze e non vertenze cioè 'ste cose bisognava veramente coltivarle, impararle a memoria e così via, e non avere l'aiuto ho avuto veramente un momento che sì, di perplessità anche se era giusto continuare o no, e ho resistito ce l'ho fatta abbiamo costruito un quadro come la Maria Bonfiglioli che è andata a finire poi all'Inca provinciale e ci è stata fino alla pensione, una bravissima compagna, impegnata, molto brava di una a semplicità una, anche direi di una simpatia che attirava la gente, capace. L'altro se ne è andato ai braccianti a Modena quindi sono rimasto e poi negli anni '70 alla fine '60 sono rimasto da solo alla Camera del lavoro.

Sì, questo sul lato diciamo il rapporto sul lato organizzativo ...

Il partito ti dava uno stimolo, perché mi leggevo i documenti degli anni '50 i documenti direi delle riunioni di segreteria, di comitato comunale, e così via del partito, lì che abbiamo tutto in archivio e sono andato a vedere proprio veramente tutto scritto. Non è, ecco quando si dice che era il partito che dirigeva il sindacato non è vero. Il sindacato aveva la sua autonomia di gestione di direzione, certo che c'era il richiamo del partito a dire "come mai che non va quel lavoro là?" non so "i mezzadri non fanno lo sciopero la divisione dei prodotti, oppure il bracciante nelle aziende non c'è mobilitazione?" e così via, cioè questo qui era un richiamo, ma era un richiamo per conoscere e per anche aiutarti perché poi il partito partiva le riunioni di sede, di sezione e così via, per dare l'indicazione dell'appoggio all'azione sindacale e così era un aiuto. Ecco allora sì, lì sono riuscito poi dopo dentro alla segreteria del partito di creare questa situazione qui, cioè dall'impatto che non ho avuto aiuto dopo veramente sono riuscito a creare, come devo dire

entrando nella segreteria, a creare quell'appoggio che veniva dalle varie zone nelle aziende e così via, ecco, cioè impegnando tutto il partito, tutti gli iscritti alla mobilitazione, ed è diventato più facile.

Ho capito. Va bene adesso ritorniamo di nuovo al, anzi prima di ritornare al sindacato abbiamo visto, abbiamo cercato di capire quelli che erano i momenti importanti delle lotte delle vertenze in questo quindicennio '45, '60 con le lotte per i braccianti, lo sciopero, da un punto di vista politico ecco momenti importanti per esempio il, il '48 le elezioni come vennero vissute, come venne vissuta quella che fu una sconfitta ...

Ma lì ...

E poi volendo anche l'attentato appunto a Togliatti ...

Ecco, ecco volevo 'sta roba qui perché come debbo dire penso che i compagni avranno già detto queste robe qui. Intanto le elezioni c'era un grande entusiasmo e si era creata una mobilitazione direi che sembrava che eravamo, che fossimo al momento del '45 della Liberazione eccomi, dove tutti erano impegnati e così via per costruire subito qualcosa e andare avanti. La grande delusione che abbiamo avuto che il Fronte popolare è stato battuto dalla, dal centro destra e quindi noi è stata una delusione, compagni che addirittura erano disperati perché l'avevano preso come l'ultima frontiera, eccomi. Quando ci siamo trovati in sezione uno degli slogan che allora usciva dalla bocca dei dirigenti nostro era questo, era una affermazione di Lenin "il movimento operaio è fatto di vittorie e di sconfitte e quando rimane sconfitto deve riorganizzarsi per affrontare meglio eliminando i difetti che hanno prodotto la sconfitta. Allora rimbocchiamoci le maniche e ripartiamo di nuovo." Chi piangeva chi però abbiamo incominciato e piano, piano abbiamo conquistato fiducia in poco tempo era mobilitazione che è diventata poi nel '53 famosa legge truffa e così via, la Dc da maggioranza assoluta è diventata minoranza del paese e quindi le cose sono un po' cambiate e siamo riusciti, abbiamo creato un'altra volta fiducia eccomi.

Siamo arrivati, cioè l'anno delle elezioni il '48 è anche l'anno dell'attentato a Togliatti ...

A Togliatti. L'attentato a Togliatti io ero in mezzo ai dirigenti anche allora e avevo rapporti diretti con i dirigenti direi che c'è stato un grande senso di responsabilità. Non ci siamo lasciati prendere la mano dai cosiddetti, cioè cosiddetti reali combattenti partigiani che addirittura preferivano le armi al posto del confronto politico. Le affermazioni di Togliatti subito dopo, preso coscienza, "mi raccomando il partito calma nel paese" furono le affermazioni che hanno dato l'orientamento a tutti di adoperare calma nel paese e di mantenere la testa sulle spalle cominando coi piedini per terra e non dare colpi di testa. Non è stato facile perché avevamo teste calde che addirittura pensavano "siamo partiti senza armi per combattere il nazifascismo, senza armi possiamo procurarle per combattere questa gente che addirittura porta la politica nell'attentato al capo dell'opposizione". Quindi non è stato facile ma siamo riusciti attraverso riunioni su riunioni e così via, e anche in quei giorni lì, in quei due giorni lì ci siamo trovati

campagna, perché poi era un momento caldo una situazione difficile da controllare e così via, siamo riusciti ad avere un rapporto diretto anche con chi era più dissidente su queste cose qui che non condivideva a farlo calmare e passato le 48 ore Togliatti è migliorato e poi allora hanno cominciato a ragionare, non è stato proprio i metodi ...

[FINE LATO A]

...Un altro momento politicamente importante di questo periodo che abbiano preso in considerazione sul lato sindacale, un altro momento politico è il '56 cioè i fatti dell'Ungheria l'atteggiamento del Pci ci furono anche delle uscite clamorose un periodo che oggi viene rivisto, viene riconsiderato non oggi anche, ormai da qualche annetto. Come anche se è un fatto che si colloca al di fuori dell'Italia neanche fuori dalla provincia ma addirittura proprio fuori dall'Italia come viene vissuto, intanto tu negli anni '50 che ruolo avevi, che ruolo hai avuto nel partito, hai ricoperto incarichi?

No, facevo parte del comitato comunale ma ero in sezione, ma alle riunioni di sezione allora, si facevano anche le riunioni di cellula, di sezione ogni settimana si faceva una riunione, di cellula ogni 15 giorni al massimo e quindi era una catena e poi io come debbo dire, facevo parte della segreteria della Camera del lavoro e poi si discuteva anche di queste cose qui. Ma il '56 ci sono stati dei pareri contrastanti veramente anche all'interno del partito non è che il partito fosse univoco nella, nella posizione politica. C'erano anche come debbo dire delle posizioni critiche, ma erano posizioni più che altro discusse a livello dirigente dalla, direi dalla federazione in su, più che in giù. Lì si facevano degli accenni ma il dibattito è stato molto ristretto perché c'era la cultura, se così si può definire, che c'erano i compagni che sapevano e gli altri che le cose non le sapevano fino in fondo, cioè che avevano le mani in pasto a livello internazionale e se si è fatto questo è perché c'erano le ragioni per farlo. Allora tu condizionavi anche certe spinte e così via, e i compagni che sono usciti non sono usciti dalla base, sono usciti sempre dal vertice e gli scontri sono stati a quei livelli però hanno fatto discutere. Io mi ricordo facevamo dei corsi, ho partecipato al corso Stalin, ai corsi che sono stati fatti di orientamento politico, sono stati smessi dopo, perché? Perché nascevano dei contrasti. Per esempio il corso Stalin che, adesso te lo voglio spiegare, che addirittura indicava kolkhoz e tutte queste robe qui, la battaglia per la conquista della terra per metterla in collettiva, per collettivizzare, per fare grandi collettive, e così via. C'era chi diceva era mezzadro "beh, se io riesco ad avere il mio podere perché non debbo coltivarlo io? Dopo mi associo e quindi associandomi riesco a fare, nella mia autonomia, quello che possiamo fare tutti insieme". E c'era nelle campagne, soprattutto nei mezzadri, ma nelle campagne, si chiamava in gergo popolare la 'gerla' cioè mettere insieme le forze per fare i lavori più pesanti. Allora io avevo un cavallo con il biroccio, c'era da condurre il letame in campagna, ci mettevamo insieme tre, quattro famiglie invece di un biroccio ce ne ho tre o quattro, uno per famiglia in un giorno o due sì, e poi dopo si andava dall'altro e così via, cioè la cosiddetta 'gerla'. Cioè questo si univano le forze, era un fatto di solidarietà anche in termini. Allora queste robe qui loro ponevano questo problema ma dopo e nascevano i contrasti "ma no bada che qui il corso dice" "ma il corso può dire quello che vuole ma noi pensiamo a queste

prospettive” allora il giudizio sul coltivatore diretto che era già una categoria autonoma, dal punto di vista produttivo, noi ci agganciavamo già riconoscevamo in quel momento che acquistare, cioè diventare in possesso della terra ci dovevamo collegare con loro per costruire le basi direi di alleanze e anche di fare delle cooperative, così come poi è stato fatto, cantine sociali, il problema cooperative per la trasformazione delle carni, il fatto del Civ di imbottigliamento, stagionatura di formaggio e così via insomma. Se per dire che c’era una visuale che come debbo dire era molto ristretta, forse si prendeva alla lettera per buono quello che c’era nel corso che mentre invece dopo si sono abbandonati questi corsi perché le cose sono cambiate.

Ho capito. Un altro momento sia sindacale che politico importante a livello provinciale è anche l’eccidio delle fonderie di Modena che ricadute, cosa avete, come siete stati coinvolti, se siete stati coinvolti a Nonantola?

A Nonantola io non posso dire molto su questo perché il 6, il 9 di gennaio io rientravo in caserma, ero a Gorizia, rientravo in caserma ero militare, ero in stazione quando sono avvenuti gli eccidi. Avevo chiesto lì al comando di rimanere a casa che andavo poi alla manifestazione con, con gli altri, loro mi hanno detto che io debbo partire e se non partivo mi accompagnavano con un militare fino, e allora sono rientrato in caserma io non so le cose come sono avvenute e qui so solo che a Nonantola avendo un morto ci sono stati veramente manifestazione a non finire una grande sensibilità ...

Chi era questo?

Arturo Malagoli, Arturo Malagoli 21 anni un nostro mezzadro di Nonantola che addirittura è stato ammazzato davanti alle Fonderie riunite e quindi sì noi abbiamo potuto verificare sulla pelle dei nonantolani questo tragico momento che addirittura hanno vissuto i nonantolani con una solidarietà è stata così mi hanno detto veramente, le famiglie c’erano intere in piazza c’erano tutti e ha influito anche su i lavoratori cosiddetti del sindacato libero che non si sono azzardati ad andare a lavorare in quel momento lì, hanno scioperato anche loro e sì il discorso è diventato, è diventato di massa, eccomi.

Con un salto in avanti '60 sempre dal punti di vista politico governo Tambroni i fatti di ...

È lì la partecipazione è stata enorme della gente. Modena, Nonantola, è stata enorme. Ecco qui subito la si è presa per un golpe veramente, un tentativo di colpo di stato.

Cioè l’appoggio dei fascisti al governo?

Dei fascisti e così via. È la cosa che avviene in Austria adesso un po’ di più, un po’ di più. Che lì c’è un esponente allora invece parte integrante era una scelta politica che si andava dal centro destra alla destra veramente. E quindi questo fatto qui veramente aveva riscaldato gli animi, la gente si discuteva che si tornava al fascismo. Allora la carica antifascista che c’era è stato molto facile mobilitare le

persone e quindi lo choc è stato tale che addirittura erano diventati titubanti anche le forze avverse. La stessa Dc di Nonantola praticamente era titubante su questo fatto qui perché effettivamente si andava in braccio alla destra e poi la mobilitazione è stata enorme allora i fatti di Reggio e così via e dopo praticamente si è passati poi al '63 al cosiddetto governo di centro sinistra con l'appoggio dei socialisti e così via. E la posizione nostra ricordo un'affermazione fatta da Togliatti quella con Nenni quella di dire "stai attento che sei nel guado e quindi stai trasferendoti sei rimasto dentro al guado, il Rubicone!" insomma queste cose qui furono subito ...

Ecco, di lì a poco ci sarà la morte di Togliatti ...

Togliatti muore nel '63, '64. E allora dopo è subentrato Longo...

No volevo un attimo un passaggio di come venne vissuto quel ...

Ma come debbo dire. La morte di Stalin fu, così come era definito fu un trauma, veramente abbiamo detto "abbiamo perso una guida adesso" poi invece abbiamo spiegato piano piano sono venute fuori certe cose, abbiamo avuto anche meno timidezza nell'affrontare anche i pro e i contro che ci sono stati, e quindi abbiamo colmato quel vuoto anche se qualcuno in modo settario rimaneva ancora ancorato. La morte di Togliatti è stato un momento traumatico che però, perché c'erano i famosi documenti di Yalta...

I memoriali ...

I memoriali di Yalta, e questo memoriale ha indicato al partito le critiche verso l'Urss verso i paesi socialisti e la nostra via autonoma di prendere posizione e allora molto dibattito intorno a questi documenti hanno, disaffezionato così radicalmente in modo così la politica verso i paesi dell'est e più alla politica nazionale nostra con una visuale più chiara per noi.

Ecco adesso siamo agli anni '60 tu mi hai detto io faccio cioè fino al '60 lavoro come mezzadro e il mio, e la mia attività sindacale non è pagata e puramente volontaria con tutto quello che ciò ha determinato, dal '60 circa ...

Al '76 sono funzionario ...

Funzionario pagato ...

Pagato.

Proprio pagato dal sindacato, ecco segretario della Cgil qui della Camera del lavoro di Nonantola. Ecco ripercorrendo quegli anni, quei 16 anni non pochi quali sono i momenti, i momenti che più ricordi ...

Ma che più ricordi ho detto prima i momenti dell'impatto di assumere una responsabilità politica e di direzione del sindacato con varie categorie che sono stati molto impegnativi, per riuscire veramente ad acquisire le nozioni, la

conoscenza dei problemi delle varie categorie. Tieni conto che non è stato solo il problema di avere le nozioni di conoscenza delle varie categorie dei suoi bisogni rivendicativi e così via, ma sono stati quelli della trasformazione produttiva negli anni '60 a Nonantola, dove da categorie che erano i mezzadri e i braccianti che avevano l'80 % o il 90 della popolazione attiva si sono capovolti nell'arco di pochi anni. Le categorie dei mezzadri è andata in declino pauroso in pochi anni e si sono trasformati in abbigliamento, metalmeccanici, edili e nuove categorie che nascevano che lì chiamavamo i vari settori induttivi di specializzazione e infatti in campagna sono nati i cosiddetti, direi non cosiddetti ma erano questi, salariati fissi specializzati potatori, innestatori cioè nel settore fruttivendolo, frutticolo cioè nella frutticoltura. Ma abbiamo avuto anche addirittura l'uscita dei mezzadri i bovani, corsi per bovani per specializzarsi e così via e addirittura corsi per la mungitura e poi dopo sono venuti fuori la meccanizzazione delle stalle e queste cose qui, e i trattoristi e poi sono nate molti allevamenti di maiali anche lì, abbiamo avuto un categoria anche lì ...

Quindi la meccanizzazione da una parte abbiamo detto toglie posti alla campagna e per certi aspetti è più leggero della campagna però determina la nascita di nuove categorie di lavoratori delle quali tu come segretario ti trovi ...

A gestire ...

A gestire.

E anche, e anche direi a orientare per vedere lo sviluppo futuro come poteva essere per esempio a fare un agricoltore ci vogliono, ci volevano anni di esperienza, a distruggere le mezzadrie è stato un lampo. Quel capo famiglia che era conoscitore di tutto è un punto fondamentale questo qui direi della vita, della persona, io parlo della persona, un trauma questo esce dalla mezzadria capo della azienda, conduttore del podere, indicatore di tutte le conoscenze cioè praticamente è un maestro che insegna ai figli e così via, nasce la meccanizzazione è tagliato fuori completamente non è più nessuno ...

Cioè perde una sua valutazione una collocazione sociale ...

Evidente ed è un trauma grossissimo. Uno dei traumi. L'altro trauma che il mezzadro e così via quelli che lavoravano la terra che uscendo dall'agricoltura sono andati a finire in una casa in proprio là vivevano una vita associativa. Insieme agli altri parlavano lui era parte attiva viene tagliato fuori e isolato, vive nel suo ambiente se mai non ha neanche contatto con quello che vive di fronte e un altro trauma enorme dal punto di vista sociale, di collegamento, di aggregazione, che addirittura pesa molto sul mezzadro che aveva speso una vita si era costruito una personalità distrugge tutto in poco tempo e rimane vittima di questo sviluppo e farlo capire non era facile. E infatti in quegli anni il passaggio anche nelle mezzadrie, nelle aziende, c'è il passaggio negli anni '50 ma che va avanti sempre più dal padre al figlio perché le lotte erano intense e allora il padre ha ceduto al figlio le direi il compito di dirigere questo trapasso e così via. E allora è stato più facile il figlio che era più giovane uscire dalla mezzadria entrare a fare il muratore o il metallurgico e così via, ma anche qui siccome coi giovani adesso parliamo

“state attenti che prima di avere una situazione nella categoria professionale di cui voi vi siete preparati potete accettare anche come via di transizione di avere, di passare delle categorie anche cosiddette i lavori disagiati” e il mezzadro che usciva dalla mezzadria andava a fare che cosa? I lavori disagiati, nelle porcilaie, trattorista, tutti lavori disagiati, fonderie, manovale muratore, sembra ecco allora orientare la gente in questa direzione sono stati i figli che hanno detto “siccome in due noi non si vive nelle campagne c’è la possibilità, c’è la richiesta andiamo a fare quelle attività lì” poi gradatamente troviamo perché io che ho vissuto per tanti anni poi nel sindacato mi trovavo ad andare nei cantieri capo cantiere c’era un ex mezzadro! Nella fabbrica direi operaio specializzato mi trovavo un mezzadro, figlio di un mezzadro, nell’abbigliamento la figlia del contadino che era diventata azienda se queste robe qui ...

Ecco abbiamo, abbiamo toccato tre nuovi settori che nascono e che ti trovi a curare con il mutamento dei diciamo rapporti di forza nelle campagne viene meno la figura del mezzadro, viene meno la figura del mezzadro del bracciante per effetto della meccanizzazione e la forza lavoro si sposta nei settori diciamo di nuova, nuovi proprio, abbigliamento, edili, metalmeccanici lavori ...

C’è un riscatto anche dei braccianti e dico come. Il mezzadro che rimane all’agricoltura salariato diventa fisso nelle campagne. Noi abbiamo fatto i contratti nelle aziende come salariato fisso è già specializzato e rimane lì. Fin che la meccanizzazione gli permette di rimanere e attualmente nelle aziende ad estensione produttiva direi senza dipendenti, hanno i dipendenti dei braccianti allora si sono riscattati alcuni, la categoria dei braccianti non ha più il bracciante, il manovale e così via, proprio la persona direi che non aveva nessuna capacità, specializzazione e così via, rimangono solo gli specializzati quindi una forte qualificazione. Nel settore dell’abbigliamento nascono le prime aziende, le prime aziende artigiane poi diventano medie aziende e anche grosse aziende, maglieria e direi indumenti in generale che fanno queste robe qui. Nella direi nella metalmeccanica abbiamo un forte sviluppo anche lì! Aziende che erano piccolissime sono diventate delle aziende abbastanza consistenti ...

Prendendo uno di questi per esempio l’abbigliamento una vertenza, una lotta, una come si dice sì, proprio una lotta che avete condotto per il miglioramento delle condizioni nel settore dell’abbigliamento, quali sono stati?

Sono stati quelli dei contratti dei contratti di lavoro che avessero in sé la qualificazione del lavoratore, perché nelle aziende direi di maggiore produttività avevano le cosiddette linee di produzione. Queste linee di produzione erano basate dal capo linea e poi dopo da tutti gli altri che seguivano poi c’era il reparto stiraggio, il reparto imbusto, imbustamento cioè imbustavano per la spedizione. Allora in queste aziende un mansionario nel contratto, conquistare il mansionario per avere una posizione oltreché economica anche di riconoscimento della capacità produttiva e di qualifica che aveva acquisito la lavoratrice, soprattutto la lavoratrice. È stata una battaglia durissima perché si voleva lavorare avendo qualche specializzato e basta tutti gli altri dovevano rimanere, “hanno trovato un’occupazione” questo era il discorso, allora sì in virtù anche di avere un’azione unitaria insieme a Cisl e Uil siamo riusciti veramente a portare avanti la battaglia

che conquistati i contratti di lavoro. Contemporaneamente la legge Sgarbi come si chiama, Sgarbi e un'altra che era una Dc che addirittura hanno portato avanti la legge in parlamento di regolamentazione del lavoro a domicilio.

Ecco il lavoro della maglieria di questa zona era tutto lavoro a domicilio ...

A domicilio. Allora lì si è cercato di produrre un mansionario coi costi di produzione praticamente sono usciti per fare una maglia ci volevano dei tempi di produzione ci voleva mezz'ora, mezz'ora doveva essere, basandosi sulle tariffe sindacali che c'erano in fabbrica, dicevamo va beh mezz'ora costa 100 lire. Allora qui bisogna stabilire che tu dovevi avere 100 lire per fare quella maglia. E poi c'era la qualità era uno zibaldone perché la qualità di maglia tutte queste cose qui, bisognava entrare dentro il meccanismo e avevamo specializzato veramente delle donne anche noi stessi che abbiamo partecipato a queste trattative, e siamo riusciti veramente che la piccola azienda che non aveva, faceva, tramavano gruppi, gruppettari avevano un gruppo di lavoratori a domicilio hanno cominciato a una e poi due, e poi tre, è diventata azienda, è sparito il lavoro a domicilio anche se rimane qualcosa e di poco conto, comunque siamo riusciti a legalizzare questo lavoro qui! Che è stato non una cosa piccola ma ...

Quindi qui già siamo già negli anni '60 ...

Siamo già al '60 ...

Gli anni, negli anni '60. Quindi tu negli anni '60 segretario sei sempre della Camera del lavoro qui a, qui a Nonantola e intanto va bene anche da un punto di vista politico il paese va avanti abbiamo toccato prima il '63 il centro, il centro sinistra. Tu che ruolo, hai avuto ruoli istituzionali a Nonantola cioè all'interno del comune, il consiglio comunale ...

Ero, ero assessore!

Eri assessore negli anni?

Al '60 e '70.

A cavallo quindi...

Fino al '72, '73. Ma gli anni '60 ero assessore proprio tutti gli anni '60 fino al '74 così insomma una cosa del genere.

Ecco ...

Non ricordo bene la data non fa niente. Abbiamo dovuto dimetterci un anno prima per il problema dell'incompatibilità del sindacato con funzioni istituzionali.

Appunto, appunto che ruolo avevi come assessore?

Avevo all'agricoltura negli anni '60 proprio nel momento del passaggio, superamento della mezzadria e della istituzione nelle aziende di gruppi qualificati di braccianti proprio la mezzadria in bracciantato attivo nelle aziende.

Ecco come vivi, perché secondo me questo è un punto da considerare, da approfondire, come vivi il tuo ruolo istituzionale di assessore per conto del partito nell'agricoltura e il tuo ruolo di sindacalista?

Noi avevamo un, avevamo, beh era un'istituzione, un fatto istituzionale politico del comune eravamo insieme ai socialisti indipendenti, comunque io lo vivevo bene perché ero nel mio ramo, lavoravo in agricoltura, avevo diretto l'agricoltura, conoscevo tutte le cose, le trasformazioni queste cose qui. Certo che ti saltavano progetti che avevi preparato due anni prima, due anni dopo ti saltavano perché la materia umana di primo piano, il mezzadro perché noi abbiamo condotto una battaglia per avere la terra. I famosi mutui quarantennali all'un % e così via. La terra dove andare a chi la lavora, loro dicevano a chi la coltiva, comunque era sempre la stessa cosa. Noi ci siamo trovati veramente in due non si viveva più si è dovuto scappare abbiamo chiesto anche la terra, abbiamo chiesto di diventare proprietari della terra per fare poi delle cooperative per fare veramente una gestione unitaria e riuscire veramente a gestirla noi, cosa che non è stata possibile perché gli agrari non mollavano, allora siamo riusciti a fare che cosa? A dare una buona uscita di quando uscivano, dare una buona uscita e ci sono molti mezzadri che con il compenso della buona uscita hanno ottenuto la casa, due, tre biolchi di terra, e si sono collocati lì hanno, hanno il piccolo orto intorno a casa, vanno avanti così insomma.

Voi, voglio dire, voi come comuni vi siete preoccupati di pagare diciamo l'uscita dei mezzadri dalla loro condizione sapere che, appunto quello che volevo ...

Sì, le istituzioni se addirittura ...

Se c'era un legame, se c'erano difficoltà anche ad essere nello stesso tempo sindacalista e parte istituzionale?

No! Io non avevo difficoltà di niente. Tutto perché noi avevamo orientati su queste cose qui. Il comune aveva assunto una posizione attraverso due conferenze nell'agricoltura. La prima fu fatta all'inizio degli anni '60 di cui fui relatore nel '63 e poi dopo nel quadro della conferenza nazionale e così via, e abbiamo puntualizzato fino in fondo il momento direi il precedente e il futuro proiettato nel futuro cosa volevamo. Ci assumevamo noi come amministrazione comunale di intervenire in appoggio di determinate scelte. E poi abbiamo avuto un'altra conferenza dell'agricoltura che viene più avanti e negli anni '67, '68 dove qui nascono problemi più approfonditi nell'agricoltura perché abbiamo già delle aziende che non ci sono più i mezzadri, abbiamo già che incominciano a sorgere le stalle sociali o le stalle cooperative, cominciano a nascere anche le stalle aziendali con i padroni superando la stalla tradizionale. Poi io sono uscito in quel momento dall'agricoltura sono passato ai lavori pubblici.

Nel?

Nel dunque '67, '66 insomma.

Nel '66, '67 ...

Passo ai lavori pubblici. E lì è affidato un altro. Però avevamo un collegamento continuo, la nostra amministrazione comunale veramente conosceva e appoggiava perché tanto basta che quando c'erano la lattiero-casearia sono nati il comune faceva delle riunioni apposite con tutti i coltivatori, con tutti coloro che erano collocati nell'agricoltura per appoggiare quelle scelte, ecco.

Ho capito. E intanto appunto con le con il sindacato diciamo viene portato avanti dal comune una battaglia che era poi anche del sindacato

Del sindacato, sì, sì. C'era una identità di vedute sì, sì.

Non ci sono mai stati dei momenti diciamo così di differenziazione tra sindacato e partito nelle istituzioni in quel ...

No! In quelle cose lì no. E dico di più che nel '63 quando abbiamo fatto la prima conferenza dell'agricoltura è stata unitaria anche la Dc ha partecipato, abbiamo fatto la stesura di un documento in direzione dei problemi delle necessità delle categorie e così via, tutti insieme.

Ecco siamo adesso negli anni, negli anni '60, fine '60 inizio, inizio '70, il momento politico si lega, verso la fine degli anni '60, al movimento sindacale. Siamo, guardiamo un po' al '68 come viene, come viene vissuto sia da un punto di vista politico che da un punto di vista sindacale visto che tu sei coinvolto sia sull'uno che sull'altro lato?

Sì. Beh il problema del '68

Cioè voglio dire nel '68 ...

Sì, sì quel momento lì e anche dopo quel periodo lì. Quel periodo lì sono segretario della Camera del lavoro mi trovo veramente in mezzo a una posizione esuberante di alcuni giovani, dico esuberante. Perché il termine lotta non è mai esuberante quando mantieni i limiti del rispetto delle cose e delle istituzioni. Io ero segretario della Camera del lavoro mi trovavo con gruppi di giovani emergenti che io rispettava fino in fondo nelle idee in tutto, ma non si poteva distruggere il patrimonio costruito negli anni precedenti per dare spazio all'esuberanza di alcuni che col fischiello facile pensavano di risolvere tutto. Allora lì abbiamo avuto anche degli scontri su queste cose qui a livello sindacale. A livello politico si discuteva ma c'era un conflitto c'erano i cosiddetti gruppi direi della contro informazione che erano nati che poi sono entrati dentro al Pci in parte cercando di portare una dose direi non dico estremistica ma di esuberanza anche lì se era possibile. Poi quando sono venuti a contatto con la realtà le cose erano diverse. Perché un conto, ed era questo il discorso dello scontro che noi facevamo. Un conto è essere uno studente che può chiedere molte cose dal punto di vista ideologico teorico tutto quello che tu vuoi, di qualità dello studio che io ammiro. Ma quando entri sul terreno

sindacale vuoi venire ad insegnare o a dettare legge, le cose devono essere fatte in questo modo, beh nasceva lo scontro.

Certo!

Perché il lavoratore respingeva queste cose qui. Un lavoratore che ha lottato dentro un posto di lavoro ovunque si trovi e ha costruito la commissione sindacale, fa le trattative di integrazione aziendale, porta avanti il miglioramento dei rapporti di attività e di qualificazione e così via, beh tu mi vieni e mi scombussoli tutto non c'è proprio niente c'entriamo noi voi non siete in grado di farlo dobbiamo farlo in questo modo, era uno scontro non piccolo. E io mi sono scontrato quando rammento a qualcuno che ancora, che adesso poi è diventato un dirigente e allora gli dico poi sempre "ti ricordi quando ti ho buttato giù per le scale?" Perché venivano poi abusivamente a coprirti i manifesti, i documenti della propaganda che facevi, con la propaganda propria, e allora era scorretto questo e allora il rispetto ci deve essere. E allora io dicevo "guardate, finché venite qui a fare delle dispense con il ciclostile così via, a battere a macchina sono d'accordo, ma quando questo qui voi dopo uscite di qui mi andate a coprire i documenti miei e a deformare la natura della propaganda che noi facciamo, che è validissima i lavoratori l'hanno decisa loro credo che si stia uscendo dal seminato e si stia distruggendo invece che costruire. Ecco allora queste cose qui ci sono state ma sempre in un ambito di critiche costruttive che noi cercavamo di fare non per essere il papà che fa dei non so del paternalismo ma indicando le cose come devono essere collocate.

Ecco, dopo il '68 arriviamo al '70, e l'entrata in vigore la legge, la legge Giugni, e l'entrata in vigore dello statuto ...

Dello Statuto dei lavoratori.

Dei lavoratori.

È stata una grande battaglia anche quella l'applicazione di questa legge che ha dato diritti senza dubbio si è cercato dalla parte delle aziende di minimizzare, invece abbiamo cercato, come debbo dire, i primi anni la partecipazione anche qui c'è un fatto molto importante che è questo. Il padrone ti diceva, metteva addirittura una persona che controllava chi veniva alle riunioni pagate perché quelli che non venivano non li pago dopo un certo periodo di anni il padrone aveva interesse che non venissero alla riunione per riuscire a fare poi invece dei contratti aziendali, dei contratti individuali. E così snaturare la posizione unitaria del sindacato, hai capito? Per dire che queste cose qui sono state un passaggio di cui importante che noi abbiamo dovuto far capire al lavoratore che le ore pagate non servivano per andare al cinema o a bar, ma servivano per discutere realmente i problemi che c'erano, contratto e non contratto ma ...

Quindi fino al '72 rimani in politica poi nel '73 hai detto entra la legge che segna l'incompatibilità ...

Sì l'incompatibilità.

Tra incarichi politici e incarichi sindacali ...

Incarico, incarico sindacale solo.

Fai la scelta di continuare il sindacato ...

E poi divento, divento il coordinatore mandamentale di Nonantola, Ravarino, Bomporto, Bastiglia di quattro comuni. E lì mi aumenta la dose di lavoro ancora di più!

E invece lo stipendio?

Lo stipendio boh no lì hanno fatto piccoli ritocchi, ma io non andavo mai alle riunioni quando facevano quelle cose lì perché per me il contratto nostro era un rapporto politico di lavoro non era un rapporto di lavoro ad orario. Se io ti dicessi da quando sono diventato un funzionario non andavo ma a letto alla sera prima di mezzanotte o riunioni di partito, o riunioni sindacato, o direttivo provinciale, o categorie, o aziende e così via le conclusioni erano queste che ero impegnato 16, 17 ore, 18 ore al giorno, quindi se fosse stato un rapporto ad ore io avrei dovuto prendere uno stipendio doppio l'ho considerato sempre un rapporto politico.

Ecco però questo rapporto politico aveva un'influenza poi sulla tua vita privata come, sulla famiglia ma anche sulla possibilità di stare con gli amici ...

Questo è vero. Però io consideravo, e qualcuno mi diceva "stai esagerando" consideravo l'amicizia il rapporto con i problemi della gente, io ero in compagnia continuamente chi ne soffriva era la famiglia, io avevo una moglie consapevole di questo che quando ho fatto questa scelta mi ha detto "vai e non avrai ostacoli da parte mia". Però me ne sono tolto proprio veramente sono rimasto colpito da un fatto. Avevo tre bambini e il più grande aveva già 14, 15 anni che poi dopo è andato a lavorare, e due gemelli che avevano 9 anni in meno. Un giorno mia moglie mi ha detto "ti voglio parlare, non per me ma per i figli. Ieri sera i bambini mi hanno chiesto ma il papà c'è ancora?" Mi alzavo che erano a letto, andavo a casa che erano a letto, correvo a casa a mangiare e poi me ne andavo, loro erano a scuola. Non li vedevo mai! Tranne alla domenica che addirittura molte volte avevo degli impegni da fare a casa, mi prendevo del materiale da fare a casa. Allora finché sono stati piccoli mi aiutavano, a piegare convocazioni queste robe, a fare indirizzi e così via, poi quando sono diventati un po' più grandini han detto "oh che barba! Tu ci fai lavorare anche la domenica!" Sì per dire che stata una vita tribolata. Ma io avevo fatto una scelta che era quella convinto che la mia vita era quella lì e faccio così anche adesso che faccio il volontariato quindi.

Quindi in quegli anni dal '72 appunto coordinatore mandamentale, sei segretario della Camera del lavoro qui a Nonantola, nella Cgil a livello provinciale che hai un ruolo sei, essendo diciamo un...

Coordinatore.

No essendo voglio dire oltre quello un dirigente proprio della Camera del lavoro ...

Sì della Camera del lavoro provinciale.

Sul territorio avevi poi un tuo riferimento, eri all'interno voglio dire di strutture provinciali più ampie ...

Sì!

Ecco quali erano?

La struttura, la segreteria e facevo parte di un comitato quindi quando si discutevano i problemi, ma quando, avevo un buon rapporto con la segreteria perché io venivo da molto lontano, ero uno dei primi dirigenti, e poi ho seguito continuamente perché io avevo avuto rapporti con tutti i segretari che sono passati alla Camera del lavoro, dalla Camera del lavoro avevo rapporti con tutti. Ma rapporti di lavoro di categoria che avevo avuto.

Ecco facciamo, facciamo qualche nome di questi.

Sì, io ho avuto Ognibene in un primo tempo che era segretario della Federmezzadri e poi è passato segretario della Camera del lavoro e allora lì, e avevo, ho avuto dopo Menabue, che è stato anche lui, va beh però avevo un rapporto diverso perché lavorava in un altro settore, lui lavorava nel commercio poi dopo è venuto è stato calato dal punto di vista politico. Ma siccome avevo Ognibene prima e poi dopo avevo con, dopo è venuto Menabue, e Menabue è stato un bravo dirigente che ho avuto con lui ottimi rapporti fin dai primi tempi con Galavotti, Bedogni e così via, gli ho avuto tutti questi qui Galavotti, Bedogni e così via, ho avuto rapporti con tutti, ma passando dalle categorie facendo parte del direttivo avevamo dei rapporti ottimi ma e non è come adesso non voglio criticare con questo, i tempi sono cambiati le cose sono cambiate. I segretari della Camera del lavoro provinciale nell'arco di un anno passavano 4 o 5 volte in tutte le Camere del lavoro, volevano sapere di prima mano le cose come stavano e ti facevano convocare il consiglio delle leghe, che c'erano tutti i settori produttivi e così via, per conoscere fino in fondo effettivamente se le cose andavano avanti o no. Allora avevi il polso, avevi il termometro in mano, hai capito? E avevano la possibilità di fare osservazioni critiche, costruttive in aiuto alle carenze che poteva avere un segretario della Camera del lavoro, tieni conto, e bisogna che lo mettiamo nel conto questo, lo sforzo che hanno fatto i compagni come me che sono venuti dalla produzione, che avevano la quinta elementare, con problemi così complessi e questi compagni, che erano dirigenti provinciali, dovevano essere veramente dei maestri da insegnare come si facevano le cose e se ti insegnavano male le cose andavano a finire male, capito?.

Quindi ...

Siamo diventati degli autodidatta ma attraverso uno sforzo non comune, eccomi.

Quindi sei rimasto dentro al sindacato fino?

Dopo ho avuto anche Bastoni segretario della Camera del lavoro.

Quindi hai svolto questo ruolo nel sindacato fino a che anno?

Al '76.

'76. Dopo?

Però ho passato un anno '75, '76 purtroppo che in 6 mesi ho fatto 5 mesi di ospedale. Io ho dovuto andare via dalla Camera del lavoro per motivi di salute e ho fatto tanto ospedale e mi hanno trovato che avevo ansie nervose croniche a seguito, a seguito degli sforzi che ho fatto fisici di stress. E non sono state cose da poco. Ho dovuto lasciare e poi dopo sono andato alla produzione.

Quindi, sei ritornato?

Sono tornato all'ovile, alla produzione.

A lavorare?

A lavorare, sono andato a fare il muratore. Sono venuto dall'ospedale il 29 di novembre il 2...

[FINE 1^a CASSETTA]

[2^a CASSETTA]

...Ecco ritorni hai detto alla, alla produzione torni a fare il muratore tre giorni dopo che sei uscito dall'ospedale ...

Dopo che sono uscito dall'ospedale dopo tre giorni sono sul cantiere, ero diminuito 40 chili, ero una larva. Però mi avevano indicato nella clinica neurologica, il professore Derenzi mi aveva indicato che io dovevo andare alla produzione, non potevo restare così, perché se eventualmente si trasformava in segni veramente profondi nella mia struttura fisica, andava di mezzo la mia salute, per sempre. Allora ha detto "tu devi andare alla produzione, devi andare a lavorare in mezzo alla gente, vai nei bar in mezzo alla gente quando hai qualcosa che ti nausea resisti fin che puoi! E poi non fai altro che abituarti e questa è la migliore terapia che puoi fare." E così ho fatto! E allora sono entrato sul cantiere e mi sono trovato male subito, questo te lo devo dire. Sono andato in cooperativa muratori e il presidente ha detto "tu vai su quel cantiere e noi vogliamo ripristinare la tua salute. Non avevo più forza non avevo più niente. E allora prendendo in mano i mattoni mi cadevano, non avevo la forza di tenerli in mano. Allora qualcuno mi derideva "non hai più la penna in mano, era molto più comodo quando eri in ufficio, vedi la fatica che facciamo adesso ti rendi conto e così via." Di cui io avevo avuto sempre una grande sensibilità su queste cose, però accusarmi di questo me l'ero preso, sono andato dal presidente e ho detto "guarda io vado a casa andrò a fare un altro lavoro non lo so, solo che trovi qualcosa, però lì sto subendo un'umiliazione". È venuto a fare una riunione e da questa riunione mi ha detto, ha detto con loro "noi dobbiamo guarirlo questa persona, vi ha dato tutto, e dobbiamo fare riprendere riavere le sue energie come una persona normale e non

ammalarla. Queste cose non devono più essere dette!” Da quel giorno tutto è cambiato, ho avuto la possibilità di riavere le mie energie e dopo dieci mesi ho tentato di reinserirmi nella direzione della cooperativa. Ero andato all’ufficio personale, a dirigere l’ufficio personale. La Ceam (???) di Modena, 400 operai una cosa abbastanza pesante ma che mi appassionava, tanto che ho provato a fare riunioni su riunioni così via, ero uno che non avevo misura su queste robe e ci davvo tutto. Una bella notte sono rimasto in mezzo alla strada! Ho perso conoscenza, ero venuto dalla riunione alle 11 mi sono svegliato che erano le 4 del mattino. Conclusione ho riferito al professore mi ha detto “via, via da lì perché altrimenti se queste ansie ti lasciano il segno cioè è irreparabile dopo, diventi un povero diavolo”. Allora mio figlio lavorava come responsabile dentro una fabbrica, una piccola fabbrica di 20 operai, e ha parlato con il padrone e sono andato dentro come un manovale attorno a un trapano ho lavorato ...

Questo in che anno?

È stato nel '77. Ho fatto anni e mezzo da metallurgico poi sono andato in pensione con 35 anni. E da lì ho incominciato il lavoro del volontariato.

Ecco ripercorrendo diciamo la tua vita da militante dirigente sindacale da attivista politico poi da assessore cioè come, come la valuteresti, come le fatiche fatte alla fine sono, pensi siano effettivamente valse?

Ma vedi un adesso non voglio essere diverso dagli altri e non voglio neanche essere motivato dall’orgoglio. Se tornassi indietro tornerei a fare quello che ho fatto con passione, senza nessun rancore, e cercherei di colmare i vuoti che ci sono stati che purtroppo ci sono stati, anche dei vuoti nei rapporti e così via. Non ha, nel modo come sono partito io a fare il dirigente sindacale, dalla gavetta, mi sono reso conto cosa voleva dire avere rapporto con la gente, con il lavoratore, con i suoi bisogni, dosando anche il comportamento in base al comportamento del lavoratore stesso, distinguendo che i bisogni erano di tutti e i lavoratori vanno difesi tutti, ma cercando di far fare un passo qualitativo in avanti che perché sei lavoratore non devi approfittare delle tue posizioni. Tu lavorare con dignità e impegnarti per dare una resa nel lavoro, non essere un peso. Questo è quello che, e direi ho capito il tuo discorso, cioè la tua domanda “non hai delle remore da fare di tutto questo passato”. Io dico che abbiamo costruito una coscienza alle persone che sono diventate veramente persone in quegli anni. E ti racconto un episodio: quando andavo a chiudere i conti la contabilità dai mezzadri, o a fare i contratti dei braccianti, che queste persone dal, direi erano zero dal grado di studi, analfabeti, sapevano sì e no fare la firma, e che ci insegnavi a fare la contabilità, a tenere la contabilità “tutte le spese devi metterle qui, tutte le entrate devi metterle qui, guarda queste cose qui che vengo poi io passo ti vengo a fare ...” e visto che le cose erano complesse il trapasso hanno ceduto il passo al giovane ed è stato più facile per noi, io dico che noi siamo stati degli educatori e abbiamo dato un contributo notevole è stato un passo altamente qualitativo del lavoratore che è diventata una persona, da oggetto è diventata un soggetto attivo. E questa è stata la nostra vita. E se abbiamo lavorato bene, abbiamo coltivato bene, abbiamo avuto risultati buoni, se abbiamo lavorato male è stato più scarso. Però io dico che avevamo nelle campagne in mezzo ai lavoratori un analfabetismo nei più anziani

che era una cosa al massimo, e gli altri che avevano fatto la quinta elementare quelli della mia età, poi dopo hai lo studio e hai l'incitamento, non ho mai indicato al genitore "fai studiare il figlio perché abbia una vita migliore ad ogni costo, ma perché sia istruito a capire di più a capire le cose, perché sia una personalità domani, una persona non un oggetto, e sappia difendere i propri interessi". E in questi anni della mia vita ho cercato di lavorare così sono soddisfatto, sono voluto bene, la gente mi riconosce, mi tratta bene, mi vuole bene, e allora vuol dire che sono stati spesi bene tutti questi anni.

Rispetto, rispetto a quegli anni che tu hai vissuto, rispetto a quegli anni che tu hai vissuto come sindacalista ma soprattutto come dirigente politico l'esperienza e quello che vedi oggi sia il sindacato l'unità che parlavi tu quasi del tutto irrealizzabile visti gli eventi e la politica la sinistra è andata al potere però, però ...

Sì, ci sono queste cose qui. Io sto vivendo il passaggio prima Pds, poi Ds e così via. Sono passaggi obbligati bisogna unire tutte le forze, sono cambiati gli interessi della gente. Bisogna che noi comprendiamo questo, se non comprendiamo questo vuol dire che non abbiamo capito niente in tutti questi anni. Quando la classe operaia il 50%, adesso la classe operaia è passata al 20, ci sono le categorie intermedie, tutte, tutte queste cose qui. Allora tutte queste nuove categorie sono parte integrante della società e hanno bisogno di uno spazio. Figuriamoci un dirigente sindacale che è andato lì non aveva mai visto una macchina da scrivere e ha incominciato con un ditino solo e si arrangiava per fare questo, poi dopo il telefono, poi dopo le registrazioni, fare comizi, riunioni, queste robe qui. Imparare anche a parlare, conoscere bene le cose e così via. Dalla semplicità sono nate queste robe qui. Pensiamo solo che oggi ci vuole della gente che sia capace di adoperare il computer, a fare il sindacalista sono cose diverse. I meccanismi, come debbo dire?, anche nella produzione io ho un figlio che era capo reparto, è capo reparto in un settore produttivo della (???) dinamica, prima ha fatto in un'altra fabbrica oggi mi dice "bisogna conoscere anche le lingue. Devo conoscere a lavorare anche con il computer, rispetto a quando sono andato in quella fabbrica adesso sono diventato uno degli ultimi. Abbiamo bisogno di una alta qualificazione". Allora se non c'è un nesso, un rapporto diretto generazionale che ti porta a farti carico il giovane di oggi di conoscere direi questa forma di lavoro, altamente qualificata e specializzata, senza distruggere o perlomeno senza conoscere o comprendere che prima di lui c'è stato chi ha fatto questi passaggi con abilità ma con sforzo, non riusciremo a, e allora anche sul terreno politico le forze direi legate alla classe operaia, ai suoi bisogni, e così via. Noi abbiamo bisogno di tutelare tutti allo stesso modo, e bisogna capire che in politica i tempi di essere legati direi in modo tassativo così inquadrato della classe operaia e così via, la classe operaia ha una funzione, deve essere tutelata, i bisogni vanno tutelati, ma di tutti non solo di quelli di tutti, e per comprendere tutti ci sono anche diverse provenienze che sono di quelle forze: socialdemocrazia direi sono per tutti anche dentro la Dc.

Volevo, volevo dire ...

Bisogna unire tutte queste forze!

Volevo fare un discorso per certi aspetti più generale cioè, la sinistra cioè quando tu eri attivista, dirigente, assessore, il partito Comunista il partito diciamo più rappresentativo della sinistra era all'opposizione ma era un grande partito. Oggi ...

Che costruiva!

Oggi quel partito è al governo ma con percentuali ...

Più basse!

Più basse, non ha mai avuto e soprattutto in un momento di difficoltà, di grossa difficoltà. Pensiamo a storia di 6 mese e neanche, a Bologna, quello che è successo a Bologna, quello che è successo ad Arezzo cioè due città governate per 50 anni dalla sinistra e che la sinistra ha perso ...

Parma!

Parma. Come cioè, secondo te dov'è che manca o se c'è qualcosa che ...

Lì deve venire avanti e con l'ultimo congresso spero che venga avanti. Bisogna spogliarsi di tutti quei personaggi che fanno della propria personalità un culto, insuperabile. Legato a delle posizioni di passato e personalistiche, bisogna coltivare e costruire un passaggio che metta insieme tutte le forze aggregandole e legandole ad un progetto politico. Da dire sono 4 parole realizzarlo è molto di più. Ma se non sei in grado di svestirti, di spogliarti di questo, la bestia perde il pelo ma non il vizio. Noi dobbiamo invece ...

Cioè perché quindi tu dici anche all'interno del, di quel partito ...

All'interno! È stato un errore da parte di Bologna l'hanno anche ammesso dopo ma perché non farlo prima! Ma perché non essere in grado di fare un'analisi approfondita prima? Loro avevano un dirigente altamente qualificato a Bologna che addirittura era segretario della federazione poi dopo è andato alla segreteria nazionale ...

Zagni?

Zagni. E poi dopo l'hanno richiesto ma perché non richiederlo prima e non fare due candidature che lui poteva essere il sindaco oggi? Il personaggio oggi, sindaco, deve essere una persona non solo richiesta dai Ds ma anche dagli altri, deve essere accettata dagli altri richiesta anche. Noi a Nonantola abbiamo avuto sempre un sindaco Comunista prima, Ds poi, cioè Pds poi Ds, ma io non mi scandalizzerei anche se abbiamo la maggioranza assoluta, se nasce un personaggio che riesce ad aggregare e ha le capacità, bisogna puntare alle qualità oggi di personaggi che sono capaci di fare politica, di legarsi alla gente e ai suoi bisogni, non vuol dire che sia un intellettuale illuminato perché può essere un bravo luminare in un settore e in politica può essere nessuno, può essere un bravo ingegnere ma alla fine dirigere un comune può essere anche qualcosa di ... Allora noi abbiamo bisogno di persone,

andare alla ricerca di persone altamente qualificate, costruirle in un rapporto diretto con loro per capire come dobbiamo fare la politica di aggregazione con quel personaggio perché diventi il soggetto che addirittura tira, direi, anche altre forze che oggi non abbiamo. Io sono di questa opinione che come debbo dire, i passaggi sono stati passaggi perché poi non abbiamo avuto un paese, un paese diretto dai comunisti che abbia dimostrato, però noi in Emilia abbiamo dimostrato di essere, e lì è stato un inciampo quello di Bologna. Io penso che sarà riconquistata però bisogna andare alla base e discutere, bisogna avere un rapporto diretto. Io lo dico sempre io ho un buon rapporto, io non faccio parte neanche al comitato comunale, cioè non faccio parte di nessuna struttura dirigenziale però come debbo dire, sono chiamato spesso ad avere un dialogo su certe cose a chiedermi, e quindi svolgo un'attività di vicepresidente al centro anziani, un rapporto che ci ha portato a dei grandi benefici nel comune e con il sindaco ho dei rapporti ottimi, molto volte discutiamo di cose che forse discuterà in partito, con lui, ho mantenuto perlomeno sono loro che mi cercano, eccomi anche.

Comunque tu dici alla fine il discorso è quello di un, diciamo una struttura dirigenziale, di un dirigenti di partito che sappiano veramente parlare con ...

E avere un rapporto diretto, saper capire e affrontare i problemi anche scontrandosi. Perché l'autonomia degli enti locali come istituzione, io so o d'accordo che abbiamo proprio autonomia. Il coso, il programma il sindaco lo fa assieme alle forze che lo sostengono, però un programma pratico, sceglie i propri candidati e così via, sta bene! Ma siccome sei un iscritto anche ai Ds discutiamo insieme per evitare che nascano dei contrasti di una falsa propaganda che non dovrebbe esserci, cioè discutiamo insieme come dobbiamo realizzare certi obiettivi, eccomi. Perché siamo la forza preponderante dentro qui a Nonantola siamo la maggioranza assoluta, se vogliamo, però non vogliamo farla pesare così e allora possiamo fare anche delle critiche. Allora tu ti devi comportare come vuole la gente, come abbiamo concepito anche noi, non come pensi solo perché effettivamente deve essere espressione di tutti.